

Luciano Gallino, IL LAVORO NON E' UNA MERCE. CONTRO LA FLESSIBILITA', Laterza, 2009

Dire che la politica dell'ultimo decennio ha drammaticamente sottovalutato la condizione del lavoro flessibile significa tenersi molto al di sotto delle righe.

Circa 8 milioni: sono gli italiani che hanno un lavoro instabile. Tra 5 e 6 milioni sono precari per legge, ossia lavorano con uno dei tanti contratti atipici che l'immaginazione del legislatore ha concepito negli ultimi quindici anni. Gli altri sono i precari al di fuori della legge, i lavoratori del sommerso. Come si è arrivati a queste cifre, perché le imprese chiedono la flessibilità del lavoro in misura sempre crescente, quali sono i costi umani che stiamo pagando e quali sarebbero i costi economici che il paese dovrebbe affrontare se si volesse davvero coniugare l'instabilità dell'occupazione con la sicurezza del reddito, cosa ha a che fare tutto questo con la globalizzazione, quali caratteristiche dovrebbe avere una politica del 'lavoro globale' per essere davvero all'altezza delle reali dimensioni del problema. In queste pagine, l'accusa di Gallino: non solo non è giusto che il precariato sia merce di scambio dell'economia globalizzata, ma nemmeno intelligente per una società che voglia congiungere allo sviluppo economico lo sviluppo umano.

Indice

Prefazione - 1. Le molte facce (e i tanti numeri) della flessibilità - 2. Alle origini della richiesta di lavoro flessibile da parte delle imprese - 3. I dubbi rapporti tra flessibilità e occupazione - 4. Il ruolo della legislazione sul lavoro - 5. Dalla flessibilità del lavoro alla precarietà della vita - 6. Costi umani della flessibilità in differenti sistemi lavorativi - 7. L'economia globale e le Ict non eliminano i lavori tradizionali - 8. Società flessibile e integrazione sociale - 9. La flessicurezza, o come curare gli effetti ignorando le cause - 10. Contro la precarietà, una politica del lavoro globale - Note
